ALL'ASSEMBLEA DI SOLIDARIETA' CON GUIDO ARISTARCO E RENZO RENZI

Chiesta l'incriminazione degli apologeti del fascismo

Il testo della mozione finale - Una delegazione si recherà dal Presidente della Repubblica, alle Camere e alle direzioni dei Partiti - Gli interventi della avvocatessa Bassino, di Di Vittorio, Sereni, Zavattini, Battaglia, Gadda Conti, De Bernart, Gaeta, Cavallero, Sechi, De Mitri, Maselli, Pellizzari e Callari

(Continuazione dalla 1. pagina)

discordi sono proprio quelle dei fascisti vecchi e nuovi, che hanno veduto nell'incriminazione di Renzi e di Aristarco una soddisfazione delle loro velleità nostalgiche.

Zavattini ha quindi dato la parola all'avvocatessa Maria Bassino, incaricata di riferire all'assemblea sugli aspetti giuridici della questione. L'avvocatessa Bassino, riprendendo le argomentazioni del prof. Piero Calamandrei, ha dimostrato come la carcerazione dei due cineasti costituisce uno stato di fatto antigiuridico, in violazione delle norme tutte che regolano questa materia, dalla norma costituzionale dell'art. 103 a quelle del codice penale militare di pace. E' questo il sintomo di uno stato di fatto antigiuridico che è interesse di tutti i cittadini far cessare al più presto, ottenendo il ripristino dello stato di diritto basato sulla difesa della libertà e di ogni altro diritto individuale.

L'avvocatessa Bassino ha polemizzato efficacemente con la spiegazione offerta dallo on. Pella alla Federazione della stampa, che tenta di scaricare su una sentenza della Cassazione penale la responsabilità dell'arresto di Renzi e di Aristarco. In realtà la sentenza della Cassazione cui si fa riferimento dice esattamente il contrario, e cioè che ne Renzi, nè Aristarco, nè qualsiasi altro cittadino italiano possono essere assoggettati alla legge penale militare quando non abbiano commesso uno « specifico reato militare ». L'avvocatessa Bassino, al termine della sua brillante esposizione giuridica, ha proposto di ricorrere alla Corte di Cassazione, ai sensi dell'articolo 111 della Costituzione, affinchè il supremo collegio provveda immediatamente al ripristino dello stato di diritto, mediante l'annullamento dell'arbitrario provvedimento ed ordinando la scarcerazione degli imputati.

Ha poi preso brevemente la parola un rappresentante della UIL per portare la solidarietà di questa organizzazione sindacale. L'on. Di Vittorio ha fatto pervenire la sua adesione, ma a questo punto il pubblico, riconosciuto il popolare dirigente della CGIL lo ha chiamato insistentemente alla tribuna perchè dicesse qualche parola. Di Vittorio è salito alla presidenza, ed ha pronunciato un breve appassionato intervento in difesa della libertà della cultura.

Parla Di Vittorio

« Io vi parlo — ha detto Di Vittorio — a nome dei lavoratori. I lavoratori non lottano, come da molti si ritiene, soltanto per migliorare le *loro condizioni di esistenza*. Essi sono forse più interessati di voi, uomini di cultura, a salvaguardare le libertà del pensiero e dell'arte. Essi vogliono emanciparsi, non soltanto dalla miseria, ma anche dall'ignoranza, dall'analfabetismo, per acquisire elementi più vasti di cultura. E non è possibile che la cultura fiorisca nell'oppressione. Arte e cultura hanno bisogno di libertà, di libertà piena. Per questo i lavoratori, pur associandosi alla impostazione giuridica che qui è stata data dalla questione, credono che essa debba essere accompagnata da un vasto movimento di opinione pubblica. Ci siamo conquistati la libertà, e la vogliamo conservare: non vogliamo mani legate, bocca chiusa, carcere, per i nostri artisti ».

« Questa campagna di opinione pubblica — ha proseguito Di Vittorio — ci troverà in prima linea per far sapere a tutti che se vi sono nelle forze armate degli elementi che vogliono approfittare delle cariche che forse indegnamente ricoprono per prendersi la vendetta di un regime fallito, essi saranno isolati dal popolo. E c'è una altra questione, quella di stabilire se nell'Italia repubblicana si debbano incarcerare Renzi ed Aristarco per vilipendio all'esercito o non piuttosto i loro accusatori per apologia di fascismo. Noi amiamo l'esercito. L'esercito è parte del popolo. Amiamo le nostre Forze Armate, che sono parte di noi come noi *siamo parte di loro*. Ma non si difende l'esercito quando si vuole impedire di denunciarne i difetti, le corruzioni e le degenerazioni. E' segno di affetto per un istituto il denunciarne le corruzioni, perchè di queste corruzioni esso si liberi ».

« Se queste cose — ha concluso con irruenza Di Vittorio — avvengono nell'Italia repubblicana, vien quasi desiderio di dire: allora liberateci dalla Costituzione repubblicana, se non volete rispettarla, e ridateci quella misera, reazionaria, meschina Costituzione albertina, che almeno non permetteva simili mostruosità ».

Le parole di Di Vittorio sono state accolte da un grande applauso, che ha sottolineato l'importanza della solidarietà portata dai lavoratori italiani alla manifestazione. Luigi Zampa, che aveva sostituito Zavattini alla presidenza ha quindi chiamato alla tribuna il prof. Arturo Carlo Jemolo, insigne giurista cattolico. Jemolo ha levato un accorato grido di allarme contro la patente offesa alla libertà insita nell'arresto dei due cineasti e ha sollecitato una larga azione politica, alla quale dovrebbero partecipare tutti i partiti antifascisti, al fine di ottenere una legge interpretativa che ponga fine ad ogni dubbio ed al pericolo in cui si trova oggi ogni cittadino italiano di essere arrestato con abuso dell'autorità militare.

Dopo il prof. Jemolo ha preso la parola il prof. Roberto Battaglia, che ha recentemente ottenuto un premio Viareggio per la sua opera sulla storia della Resistenza. Il prof. Battaglia è giunto al vivo della questione trattando dal punto di vista dello storiografo i rapporti tra il giudizio storico sulla campagna di Grecia e il soggetto cinematografico di Renzi. Promovendo l'attacco alla Grecia — ha detto Battaglia — il fascismo commise un delitto e violò la tradizione nazionale creata dal Risorgimento. L'oratore ha letto quindi alcuni brani della riunione tenuta a palazzo Venezia da Mussolini alla vigilia dell'aggressione alla Grecia, per stabilire le modalità del piano criminale.

Dalla lettura che è stata sottolineata dalle vivaci esclamazioni del pubblico è apparso in tutta la sua crudezza il quadro tremendo di un regime banditesco e criminale, che preparava a tavolino, con freddezza, i piani per l'assoggettamento ed il brutale sfruttamento di un popolo innocente. Occorre che i giovani sappiano queste cose, ha esclamato Battaglia, occorre che si sappia con molta chiarezza che cosa è alla radice di questo caso: vi è il problema dell'antifascismo e del rigurgito fascista a cui oggi assistiamo. Noi rispettiamo il sacrificio dei tanti caduti in terra di Grecia, ma non possiamo rigettare le responsabilità soltanto su un ristretto gruppo di generali inetti.

Le responsabilità sono del fascismo, ed occorre condannare il fascismo, tutto il sistema sociale che mandò quei nostri fratelli a morire. La gravità di questo caso non è solo nella violazione di un codice, ma in ciò: che con questo arresto si vogliono mettere in dubbio le *origini stesse* della nostra Repubblica, della nostra storia recente, della Resistenza. Perciò quella compiuta da Renzi e da Aristarco, è un'opera patriottica, e noi la rivendichiamo come nostra. E non basta che essi siano scarcerati; l'offesa e l'insulto all'antifascismo e alla Resistenza restano, oltre il caso personale di Renzi e di Aristarco. Questo è il punto che bisogna chiarire, questa è la lotta che dobbiamo condurre.

Difesa della Resistenza

In quanto professore che insegna nelle scuole statali, ha detto Battaglia, io avanzo qui una proposta formale: è vicina la data dell'aggressione alla Grecia, il 28 ottobre Ebbene la si celebri nelle scuole, questa data. Una volta tanto celebriamo il 28 ottobre ricordando i crimini del fascismo. Occorre stabilire una volta per sempre ove passa l'avvenire d'Italia. E lo avvenire d'Italia passa per la Resistenza.

Le fiere parole di Roberto Battaglia e il suo drammatico appello in difesa dei valori della Resistenza hanno suscitato una ondata di commozione nell'uditorio, che ha applaudito lungamente. « Viva la Resistenza! » — hanno gridato alcune voci commosse, e l'assemblea si è levata in piedi. A questo punto si è compreso in modo quasi drammatico il senso profondo di questa assemblea. Uomini di tutte le idee politiche, uniti dalla fede comune dell'antifascismo si sono trovati fianco a fianco ad applaudire la gloriosa Resistenza. E la dimostrazione di questo largo fronte comune, attorno al grande problema nazionale che è stato posto dal caso Renzi-Aristarco, si è avuta chiara quando a Roberto Battaglia è succeduto lo scrittore Piero Gadda Conti, critico cinematografico del giornale democristiano « Il Popolo » di Milano.

Gadda Conti ha portato all'assemblea la solidarietà dell'associazione della stampa lombarda i cui membri si sono trovati unanimi nel riconoscere la gravità del problema. Lo scrittore ha aggiunto poche parole alla mozione della associazione lombarda, per denunciare la grave situazione in cui tutti gli italiani abili al servizio militare si trovano, per essere sottoposti ad una assurda giurisdizione del tribunale militare. Per quello che riguarda il caso specifico di Renzi e di Aristarco anche Gadda Conti ha rilevato quanto sia assurdo ed antinazionale colpire chi nella critica ad un regime ormai crollato, ha difeso i valori dell'antifascismo.

Il giornalista cinematografico Enzo De Bernart ha quindi letto, tra l'indignazione generale un brano del giornale romano « Il Tempo » che accusava gli intellettuali borghesi di aiutare la speculazione comunista sul caso di Renzi e di Aristarco. Questo articolo ha detto De Bernart *è molto significativo*. « Il Tempo » mette nello stesso fascio democristiani, liberali, socialdemocratici, socialisti e comunisti. Rimangono fuori soltanto i fascisti. Questa è proprio la situazione reale, e noi non abbiamo nulla da aggiungere.

L'avv. Gaeta ha quindi posto l'accento sulla responsabilità governativa nell'incriminazione di Renzi e di Aristarco. I due sono stati incarcerati su autorizzazione del Ministro della Difesa. Il Ministro della Difesa può e deve oggi revocare quella autorizzazione.

Un'altra personalità della cultura cattolica ha quindi *preso posto dinanzi al microfono*: si tratta di G. B. Cavallaro, critico cinematografico del giornale della curia bolognese, « L'avvenire d'Italia ». Anche egli si è mostrato preoccupato della grave situazione creatasi, ed ha portato all'assemblea le notizie della permanenza dei due cineasti nel carcere di Peschiera. Per molti giorni essi hanno ignorato completamente quello che avveniva nel Paese. Essi non hanno saputo nulla delle grandi reazioni di solidarietà. Soltanto con un sotterfugio hanno potuto conoscere qualche cosa. Cavallaro si è fatto interprete dello stato d'animo dell'assemblea per chiedere esplicitamente la organizzazione di una grande iniziativa politica in difesa di Renzi e di Aristarco.

Occorre andare, egli ha detto, alle direzioni dei partiti politici e chiedere esplicitamente che essi si esprimano sulla questione. Occorre trovare il punto di accordo, la piattaforma comune fra tutti i partiti, e questa piattaforma può essere soltanto quella dell'antifascismo e della difesa delle libertà costituzionali. La proposta di Cavallaro è stata accolta da un grande e unanime applauso.

Risposta al "Tempo"

Lamberto Sechi, critico cinematografico della « Settimana INCOM », ha brevemente posto l'accento sulla nefasta influenza che possono avere quelli che egli ha definito « gli ignobili articoli di Giovannini sul *Tempo*. Occorre reagire a questa influenza e giungere al Paese, a tutti gli strati della popolazione, con una attività capillare di dibattiti, di riunioni, di contatti anche personali, occorre aprire gli occhi a tutti sul pericolo che ci minaccia.

Il regista Leonardo De Mitri, che fu segretario dell'alta Corte di Giustizia, ha ricordato quindi come l'alta Corte emise una sentenza contro il generale fascista Jacomoni, in base a capi d'accusa che costituiscono proprio la sostanza dell'articolo di Renzi. Se oggi, egli ha detto, si vogliono contraddire anche quelle sentenze dell'alta Corte, allora tutti noi siamo in pericolo e possiamo essere arrestati da un momento all'altro.

Il regista Francesco Maselli, a nome della intera *troupe* del film « Senso », che sta realizzando Luchino Visconti, ha letto quindi una mozione sottoscritta dallo stesso Visconti, da Massimo Girotti, da Suso Cecchi D'Amico, dall'operatore Aldo, dal produttore Forges Davanzati, nella quale si ravvisa nel caso Renzi - Aristarco il sintomo di un pericolo che grava più ampiamente su tutto il cinema italiano.

Dopo la lettura di una dichiarazione comune di tutte le organizzazioni dei circoli del cinema esistenti in Italia ha preso la parola il senatore Emilio Sereni, a nome del Comitato nazionale dei partigiani della pace. « Io conosco — ha duetto Sereni — i tribunali militari e so cosa diviene la cultura in mano loro. Avevo diffuso fra i militari, prima del 25 luglio, un volantino contenente la poesia del Giusti: *E non vogliam tedeschi*. Ebbene, io fui incriminato da un magistrato militare per « aver diffuso manifestini sovversivi sotto il mentito nome di Giusti Giuseppe ».

Ecco, ha esclamato Sereni, che cosa diviene la cultura in mano a certa gente. Ma c'è qualcosa di più grave in gioco: c'è la nostra libertà di starcene a casa nostra, di vivere tranquilli senza dovere essere continuamente considerati carne da cannone, senza tribunali di guerra in tempo di pace. Perciò il Comitato nazionale dei partigiani della pace si impegna a sostenere quanto qui è stato detto, a prendere iniziative parlamentari per una legge interpretativa che ci liberi da questo terrore.

Dopo un breve commosso intervento dell'industriale Pellizzari, l'editore di *Cinema Nuovo*, che ha ringraziato Di Vittorio per la eccezionale manifestazione di solidarietà che la classe lavoratrice ha dato a Renzi e ad Aristarco, ha preso la parola il critico della *Giustizia* Luigi Callari, il quale ha definito la situazione il « primo sintomo di maccartismo in Italia ». E maccartismo, egli ha detto, significa fascismo.

Un breve intervento del prof. Vindice Cavallera ha chiuso la serie degli oratori. Michele Gandin ha preso poi la parola per proporre la costituzione di due commissioni che si rechino l'una del Presidente della Repubblica e dai Presidenti della Camera e del Senato affinchè venga chiarita la questione giuridica posta dal caso Renzi ed Aristarco e venga accelerata la discussione delle interrogazioni ed interpellanze presentate, e l'altra alla direzione dei partiti e delle organizzazioni sindacali affinchè prendano esplicita posizione su quello che Pellizzari aveva definito: « l'immenso pericolo che ci sovrasta ».

Il regista Zampa ha quindi letto la mozione che riferiamo in altra parte del giornale e che è stata approvata all'unanimità dal pubblico, il quale nonostante fosse già da molto passata la mezzanotte, affollava ancora l'ampia sala e le sue adiacenze. L'on. Di Vittorio ha chiesto ancora la parola per proporre che, ove Renzi ed Aristarco non vengano scarcerati in breve tempo, siano prese quelle iniziative popolari che si renderanno necessarie. La proposta di Di Vittorio è stata accolta con entusiasmo.

A puro titolo di cronaca va riferita la piccola sciocca provocazione che un gruppo di una trentina di giovinastri fascisti ha tentato durante l'assemblea. Gli sventurati si sono presentati armati di manganello alla sede dell'Associazione artistica internazionale. Ma essi non sono riusciti neppure a salire le scale dello stabile, affollate di pubblico che straripava dalla sala. Quel pubblico ha manifestato l'intenzione di dare una sonora lezione agli scalmanati i quali hanno preferito — proprio come i generali fascisti in Grecia — una fuga ignominiosa.

LA MOZIONE CONCLUSIVA

Ecco il testo della mozione approvata stanotte dalla assemblea riunitasi nella sede dell'A.A.I. in via Margutta:

« *L'assemblea dei cineasti, giornalisti, scrittori, artisti, giuristi italiani indetta dal Circolo Romano del Cinema esprime a Renzo Renzi e a Guido Aristarco la sua piena e affettuosa solidarietà, e rivolge pressante richiesta perchè il caso sia risolto nei limiti e termini delle norme costituzionali;*

« *afferma il proprio dovere e diritto di intervenire a tutela dei principi fondamentali della libertà di parola, di stampa e di creazione artistica, nonchè del principio per cui gli organi giurisdizionali, sia ordinari che militari, non possano in nessun caso violare le libertà civili conquistate dal popolo italiano e sancite dalla Carta costituzionale;*

« *dichiara di non ravvisare nella proposta di soggetto cinematografico di Renzo Renzi, pubblicata dalla rivista diretta da Guido Aristarco, gli elementi della offesa o del vilipendio alle forze armate dello Stato, perchè ogni cittadino italiano e l'Italia democratica si sono conquistati irrevocabilmente il diritto di giudicare e condannare le imprese del regime fascista al quale nessuna continuità storica lega l'Italia d'oggi;*

« *rileva inoltre nella proposta di soggetto incriminata l'espressione della simpatia umana dell'autore sia per il popolo greco, vittima dell'aggressione, sia per il soldato italiano inviato a combattere una guerra ingiusta, non sentita, e posto in condizioni morali e materiali tragiche e dolorose sulle quali l'autore si sofferma con spirito di fraternità, di comprensione e di profonda fiducia in quella solidarietà fra i popoli, maturata e affermatasi nel comune sacrificio e nelle comuni speranze di liberazione;*

« *denuncia a tutta la opinione pubblica la gravità del sopruso compiuto ai danni dei due giornalisti arrestati, sopruso che non colpisce soltanto il cinema e l'arte d'Italia ma la democrazia stessa, la quale non può tollerare che venga aperta alcuna breccia nel suo sistema, nelle sue istituzioni, nella sua prassi di libertà e di giustizia.*

« *La assemblea ritiene pertanto che tutti, cineasti, giornalisti, uomini di cultura, cittadini di ogni opinione, debbano insieme protestare e agire con fermezza — mediante la costituzione di un apposito Comitato Nazionale — fino a che il pieno riconoscimento del diritto di Renzo Renzi e di Guido Aistarco ad agire come hanno agito e la restituzione loro alla libera attività artistica e civile non riconfermi solennemente la intangibilità, nella vita democratica italiana, dei diritti di libertà e di giustizia* ».

Un aspetto dell'imponente assemblea riunita all'Associazione artistica

I cattolici polacchi condannano il tradimento di mons. Kaczmarek

I complici del vescovo-spia cercano di scagionarsi rigettando sul superiore le responsabilità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 16. — La terza udienza del processo contro i membri del centro di spionaggio e diversione, diretto dal vescovo Kaczmarek ha messo in luce il ruolo che hanno avuto nella congiura antipolacca i collaboratori dell'ex ordinario della diocesi di Kielce.

Ieri il prete Widlach aveva parlato della sua attività di contrabbandiere di valuta estera e di preziosi. Questa mattina un gran numero di vasetti di cristallo, colmi di monete, di carta e d'oro, erano disposti sul tavolo del Presidente assieme ad alcune diecine di paia di calze americane di *nylon* per donna, ad un mucchietto di anelli e di bracciali d'oro ed a diversi altri monili.

Sono tutti oggetti sequestrati agli imputati, che se ne servivano per la loro opera di corruzione. Un pubblico più numeroso del solito, fra il quale si notavano numerosi sacerdoti e suore, ha ascoltato le deposizioni e gli interrogatori dei preti Widlach e Danilewich e della suora Valeria Niklewska.

Al prete Widlach, il quale ha dichiarato di aver avuto l'ordine di compiere gli atti di diversione dal vescovo Kaczmarek, il Procuratore Zarakowski chiede quali informazioni forniva il centro al Vaticano ed all'Ambasciata degli Stati Uniti. Widlach esita un istante e poi risponde: « Informazioni di carattere economico: sull'approvvigionamento, sul commercio, sulle industrie ed altre ».

P. G.: Lei ha dato informazioni sulla difesa?

WIDLACH: *Io no. Mi risulta però che un altro prete, nel 1950, diede informazioni di questo carattere su istruzioni del vescovo Kaczmarek.*

La suora Valeria Niklewska, che viene chiamata subito dopo, è una donna minuta, affogata quasi nelle grandi robe nere che la vestono. Il suo viso pallido si affaccia tra le bande bianche del guanciale che le cinge la testa. Parla con un fil di voce e la si segue a stento. Confessa di essere stata il tramite principale fra il vescovo Kaczmarek ed i destinatari delle informazioni, che erano essenzialmente l'ambasciatore americano Bliss Lane e i dirigenti dell'Alleanza polacco-americana.

Era suor Valeria, inoltre, ad organizzare gli incontri fra il vescovo, il prete Dobrowski e Danilewicz ed il funzionario del ministero degli esteri Horomecki che svolgeva una funzione di primo piano in seno al centro di spionaggio.

Quindi suor Valeria si sofferma, con voce rotta dall'emozione, sulla sua formazione di donna e di religiosa. « *Credevo di servire la Chiesa, come mi diceva il vescovo Kaczmarek, ma oggi mi accorgo di aver tradito la mia patria e la Chiesa stessa* ».

Il prete Danilewicz, che depone subito dopo, è un uomo smilzo ed allampanato, con un lungo naso che cade fra due zigomi sporgenti e rossi: egli afferma di non aver fatto dello spionaggio ma soltanto ciò che gli ordinava il Vescovo Kaczmarek. Poi fra l'ilarità del pubblico esclama: « *Per tutta la vita ho condannato e deplorato lo spionaggio ed oggi mi trovo qui, accusato di questo delitto!* » Ed apre le braccia lunghissime e magre, con un gesto sconsolato.

La deposizione di Danilewicz è estremamente vaga e generica.

Il Procuratore Zarakowski è costretto ad intervenire.

P. G.: Quale era il contenuto del rapporto che il Centro inviò al Vaticano?

DANILEWICZ: *Lo dirò nell'udienza a porte chiuse.*

Il vescovo Kaczmarek dal suo posto nel banco degli accusati, si fa attento e non riesce a nascondere un certo nervosismo.

P. G.: Lei era il braccio destro di Kaczmarek, l'uomo destinato a sostituirlo. Non è vero?

DANILEWICZ: *Non è vero, io seguivo soltanto gli ordini del vescovo.*

P. G.: La madre di Kaczmarek dopo l'arresto del figlio, le consegnò una borsa con dei documenti. Cosa dicevano quei documenti?

DANILEWICZ: *Si trattava di rapporti diretti al Vaticano, di informazioni sull'industria polacca e di un biglietto da visita di Bliss-Lane; consegnai ogni cosa a Stemler, dirigente dell'emigrazione polacca in America, su istruzioni che avevo avute precedentemente da Kaczmarek.*

P. G.: Lei era presente al colloquio fra Kaczmarek e il cardinale Hlond?

DANILEWICZ: *Sì, assistetti a quel colloquio.*

P. G.: Perchè non confessa che lei era condirettore dei servizi di spionaggio?

DANILEWICZ: *Non lo ero.*

P. G.: Io sono di un altro avviso.

In effetti le circostanze ricordate dal Procuratore Zarakowski fanno sospettare che il Danilewicz abbia avuto una parte molto più importante di quanto non appaia, nella direzione del Centro. Con l'interrogatorio del Danilewicz si è chiusa l'udienza di oggi.

Il processo intanto continua a suscitare profonda impressione nell'opinione pubblica polacca. La collaborazione del vescovo Kaczmarek con gli occupanti nazisti, le sue pastorali invitanti la popolazione a sottomettersi agli sgherri hitleriani, la posizione dell'alto prelato e dei suoi complici nei confronti delle terre polacche recuperate, hanno indignato tutti, operai e impiegati, contadini ed intellettuali, cattolici ed ebrei.

Gli imputati, veri nemici del popolo polacco, sono isolati e additati al disprezzo. Di questo stato d'animo diffusosi si rende interprete la stampa di ogni corrente. Il quotidiano cattolico *Slowo Powszechne* scrive: « *Il cattolicesimo in Polonia deve, con evidente unità religiosa, con la Santa Sede ed il Santo Padre fare una chiara scelta politica che consiste, senza equivoci, nello staccarsi dall'imperialismo e nell'esprimersi a favore della Patria* ».

« *I cattolici polacchi sono convinti che il processo e contro l'atteggiamento sociale e politico del vescovo e non contro l'istituzione del vescovado o contro la gerarchia della Chiesa cattolica. Siamo convinti che la drammatica situazione in cui si trova la coscienza del cittadino fedele alla Chiesa e devoto alla Patria popolare, non si ripeterà più, se la trasformazione del pensiero dei sacerdoti e dei cattolici polacchi sarà condotta fino in fondo* ».

VITO SANSONE

IL CASO RENZI-ARISTARCO ALL'ASSOCIAZIONE PER LA LIBERTA' DELLA CULTURA

"La Costituzione non deve essere oggetto di scherno o di insulto!"

L'appello dell'esponente liberale avv. Mario Ferrara all'unità di tutti gli antifascisti — Il regista Zampa rivela i retroscena della censura cinematografica

In precedenza, nella sede dell'Associazione per la libertà della cultura, hanno parlato, contro l'arbitrario arresto dei due critici cinematografici Guido Aristarco e Renzo Renzi, l'esponente liberale Mario Ferrara e il regista Luigi Zampa. Erano presenti numerosi scrittori, artisti, giornalisti, registi, e critici cinematografici, tra i quali Alberto Moravia, Vitaliano Brancati, Giorgio Levi della Vida, Adriano Olivetti, Mario Pannunzio, G. B. Angioletti, Guido Comencini, Raoul Radice, Mario Soldati, Luigi Comencini, Gino de Santis, Teti Scialoia, Zavattini ecc.

La riunione era presieduta da Ignazio Silone, che l'ha aperta non senza cadere nel cattivo gusto e nei vieti luoghi comuni dell'anticomunismo, pur dichiarandosi fermamente contrario a limitazioni della libertà come quella costituita dal caso di Renzi e Aristarco.

Ben più vivace e veemente nella sua polemica contro chi tenta oggi di annullare i valori della Resistenza e le conquiste democratiche del popolo italiano è stato l'avvocato Mario Ferrara.

L'appello di Ferrara

Parlando dell'articolo incriminato *L'armate s'agapò*, l'avvocato Mario Ferrara ha detto che sulla prima parte, quella riguardante direttamente l'ingiusta guerra in Grecia, non solo non è sollevabile nessuna questione, ma che le cose che in essa Renzi dice devono essere condivise da tutti gli italiani che credono nella scelleratagine delle guerre d'aggressione fasciste. Quanto alla seconda parte, quella che riguarda il comportamento del soldato italiano in Grecia, possa o no piacere, essa è lontana da ogni reato. La cosa più grave — ha rilevato quindi Mario Ferrara — è costituita dallo intervento dell'autorità militare, intervento che è un arbitrio puro e semplice, perchè contraddice non solo il codice militare (in quanto i soldati in congedo non possono ricadere sotto la magistratura militare), ma anche e soprattutto la Costituzione repubblicana. « La Costituzione italiana — ha esclamato a questo punto l'oratore — non può essere oggetto di beffa o di insulto da parte di nessuno, nemmeno della magistratura! ». Si tratta ora di sapere se noi stiamo instaurando la Repubblica o preparando la restaurazione monarchica e fascista. Troppi processi ci sono stati contro uomini appartenenti alla Resistenza, spesso contro eroi popolari, e troppe sentenze assolutorie di criminali fascisti: questi fatti ci indicano quale sia la effettiva consistenza del pericolo di una involuzione di tipo fascista della nostra vita politica. Indi, l'avvocato Mario Ferrara è passato ad illustrare quelle che secondo lui sono le misure da prendere per salvaguardare i valori della Resistenza e l'integrità della Repubblica. « Se c'è un Parlamento — ha detto l'oratore — esso deve stabilire che le norme della Costituzione valgono come tali e devono essere rispettate come tali. Bisogna che facciamo sentire ai magistrati il nostro desiderio di vigilare sul patrimonio democratico conquistato durante la Resistenza; altrimenti non prevarranno i migliori, ma quelli che seppero far carriera durante l'infame ventennio e che l'hanno fatta oggi ancora più rapida. Ci dovremo opporre tutti a questo risorgere di minacce fasciste e, ove ciò sia necessario, opporre l'azione all'azione. Non ricadremo negli errori del '22, quando siamo stati vinti per aver atteso un intervento « dall'alto ». Ci sono state fra gli antifascisti divisioni e divergenze; ma queste non sono irreparabili, perchè ci unisce la comune piattaforma della difesa della libertà del cittadino. Io mi auguro che tutti i deputati democratici in Parlamento intraprendano un'azione per stabilire definitivamente il carattere operante della Costituzione ».

La denuncia di Zampa

Un lungo applauso ha salutato la fine del discorso di Mario Ferrara. Dopo di lui ha preso la parola Luigi Zampa, il quale ha letto anzitutto ai presenti l'articolo di Renzo Renzi, rilevando la ingiustizia commessa contro i due giornalisti. Poi il popolare regista è passato ad illustrare il clamoroso caso del suo film *Anni difficili*. « Se l'articolo di Renzi ha urtato la burocrazia militare — ha detto Zampa — il mio film ha urtato la burocrazia ministeriale che impedisce la libera espressione della nostra arte cinematografica. La sceneggiatura presentata ai burocrati della Direzione Generale dello Spettacolo, è stata tenuta ferma per tre mesi in attesa dell'approvazione "preventiva" ». Dopodichè, per intervento di una personalità del governo, Zampa ha avuto finalmente la possibilità di *discuterla* con un funzionario, il quale ha esordito dicendogli: « Ma perchè vuol fare questo film, ci rinunci; non è adatto a lei! ». Infine, dopo laboriose discussioni, la sceneggiatura subì tali tagli che un personaggio, il figlio del professore, dovette essere tolto di peso dal racconto. Finalmente, il film è uscito ed è stato presentato a Venezia. Ora aspetta il benestare della censura « a posteriori ». La burocrazia che ostacola il lavoro dei cineasti italiani — ha detto Zampa — è composta per il 99 per cento di funzionari che sono quelli di prima, cioè dell'epoca fascista. E, in gran parte, essi hanno conservato la mentalità di allora. Bisogna fare qualcosa per impedire che la strada del cinema italiano venga resa difficile da una censura composta da simili persone.

Ha preso poi la parola lo avvocato Battaglia, per sostenere l'iniquità e l'arbitrarietà dell'arresto di Renzi e Aristarco. Il socialdemocratico Giancarlo Vigorelli, giornalista governativo e direttore del settimanale democristiano *Gioredì*, dopo aver aspramente stigmatizzato i colpevoli dell'arresto di Renzi e Aristarco, sostenendo che, se stanno in prigione i due giornalisti, a maggior ragione dovrebbero starci i generali responsabili della disastrosa campagna di Grecia, e dopo aver attaccato il quotidiano *Il Tempo* per il fazioso e vergognoso articolo di fondo pubblicato ieri sul caso Renzi-Aristarco, è caduto penosamente nei più vieti luoghi comuni dell'anticomunismo.

Infine, ha parlato Ernesto Rossi, chiedendo che si riunisca quanto prima il Parlamento e che venga svolta da parte di tutti i deputati democratici un'azione concreta in difesa di Renzi e Aristarco e per salvaguardare le libertà del cittadino; egli ha affermato altresì che è compito del Parlamento chiedere a Gonella, responsabile dell'arresto di Renzi e Aristarco, una precisazione e una spiegazione del suo inaudito operato.

IMPUTATO DELLO STESSO REATO DI RENZI

Il 29 il processo al compagno Sclavo

BRESCIA, 16. — Il 29 settembre si svolgerà al tribunale militare di Milano, il processo a carico del compagno Bruno Sclavo. Il compagno Slavo fu tratto in arresto con lo stesso procedimento anticostituzionale usato per Guido Aristarco e Renzo Renzi dalle autorità militari; i capi d'accusa sono stati trovati con la stessa cavillosità. Intanto la larga solidarietà sorta attorno a Sclavo, ha convinto le autorità militari ad accelerare l'istruttoria a suo carico e a fissare prima della fine del mese in corso il processo. Il collegio di difesa, a quanto s'apprende, solleverà il problema di competenza del tribunale militare sulla base dell'art. 103 della Costituzione, dal quale come è noto, risulta appunto l'incompetenza del tribunale militare a giudicare un cittadino della Repubblica, libero da impegni militari.

Dirigente sindacale, consigliere provinciale a Brescia, il compagno Sclavo ha ricevuto in questi giorni nel carcere dov'è rinchiuso centinaia e centinaia di lettere e telegrammi di simpatia e solidarietà.

Domenica scorsa a Porto Poncarale, un paese della bassa Bresciana, la locale privata è rimasta sfornita della scorta di francobolli, tutti comprati dai lavoratori e dai cittadini del paese che, durante la festa della stampa comunista hanno inviato cartoline di saluto al compagno Bruno Sclavo: ben settemila cittadini gli hanno scritto in due o tre giorni. Dal forte di Peschiera, Bruno Sclavo ha risposto alle migliaia di lavoratori e democratici con una lettera che è stata resa pubblica.